

Lezione 7 – 24.10.2024
Prima parte (Minerva Afernik)

1) Morfologia

a. Concetti base della morfologia:

1. La morfologia si occupa di:

- Comprendere i meccanismi che regolano la struttura interna delle parole.
- Comprendere le varie forme che le parole possono assumere.

2. L'unità base della morfologia è il morfema → l'elemento minimo dotato di significato che compone le parole.

Il morfema è dotato di significato e significante, a differenza del fonema, dotato solo di significante.

Il morfema è un'unità minima più grande del fonema, poiché può comprendere più fonemi.

I morfemi italiani possono veicolare contemporaneamente più di un significato (-e, in *mattine*, rappresenta sia pluralità che genere femminile). Inoltre, morfemi con la stessa forma possono avere significati diversi (-e, in *nazionale*, significa invece 'singolare maschile/femminile'). C'è una mancata trasparenza significato-significante e non c'è corrispondenza biunivoca tra significante e significato del morfema.

3. Flessione e parti del discorso:

- Flessione → modifica che la parola "base" subisce per esprimere determinate informazioni specifiche (genere, tempo, numero...).
- Parti del discorso variabili (in cui si può applicare la flessione):
 - I. Verbi (torn-ava, ten-endo...)
 - II. Nomi (sport-e, bracci-o...)
 - III. Aggettivi (quell-e, gross-e...)
 - IV. Pronomi (ess-a, lo, gli) (di solito flettono interamente, sono parole grammaticali che potremmo considerare prive di un morfema lessicale; inoltre, flettono anche in base alla funzione sintattica, per esempio al complemento che devono esprimere: *lo* è complemento oggetto, *gli* è complemento di termine, ma è sempre la stessa parola, che flette. N.B.: in italiano, nomi e aggettivi non flettono in base alla funzione

sintattica, ad es. “la mela” può essere sia soggetto, nella frase “la mela sta sul tavolo”, sia complemento oggetto, nella frase “mangio la mela”; in altre lingue come latino, tedesco, sloveno, ecc., la forma del nome cambierebbe anche sulla base della funzione sintattica, quindi avrebbe una forma se è soggetto, un’altra forma se è complemento oggetto)

V. Articoli (la, gli, uno...)

- Invariabili (in cui non si applica la flessione):

I. Avverbi

II. Preposizioni

III. Congiunzioni

IV. Interiezioni

b. Tipologie di morfemi italiani:

1. Morfemi lessicali → che portano il significato lessicale della parola (in mattine, mattin- è “la parte del giorno compresa tra il sorgere del sole e il mezzogiorno”, è un morfema lessicale).
2. Morfemi grammaticali/flessivi → che portano le informazioni grammaticali, come numero, genere, tempo etc. (in mattine, -e indica che la parola è femminile plurale, è un morfema flessivo).
3. Morfemi derivativi → servono a creare, derivare, parole nuove da parole base (ri-balenare, ri- rappresenta la ripetizione dell’azione; insegn-ament-i, -ament- rappresenta il passaggio fra il verbo insegnare e l’atto/risultato dell’insegnamento).
4. Esercizio → “Scomporre in morfemi lessicali (ML), flessivi (MF) e derivativi (MD) le seguenti parole”:
 - disordine → da ordine → dis-ordin-e → dis (MD) + ordin (ML) + e (MF).
 - teatrali → da teatro → teatr-al-i → teatr (ML) + al (MD) + i (MF).
 - Inutile → da utile → in-util-e → in (MD) + util (ML) + e (MF).
 - illogicità → da illogico → da logico (doppia derivazione) → il-logic-ità → il (MD) + logic (ML) + ità (MD).
 - piacevolmente → da piacevole → da piacere (doppia derivazione) → piac-evol-mente → piac (ML) + evol (MD) + mente (MD).
 - silenziosamente → da silenzioso → da silenzio (doppia derivazione) → silenzi-os-amente → silenzi (ML) + os +

(MD) + amente (MD)

Anche all'interno di categorie lessicali variabili, ci possono essere parti invariabili (senza MF), ad esempio: re, città... (in diacronia però: cittad-e/i → città).

Lo stesso morfema può avere delle varianti (silenz-/silent-).

c. Allomorfi:

1. Il morfema è un'unità astratta, concretizzata grazie a varianti chiamate allomorfi.

Allomorfo/variante contestuale condizionata → la diversa forma che un morfema può avere in dipendenza di vincoli contestuali. In italiano si possono ottenere nei morfemi lessicali e derivativi.

2. Dal morfema derivativo → in-, si creano vari allomorfi derivativi in distribuzione complementare:

- in-utile → inutile.
- in+pavido → impavido.
- in+ripetibile → irripetibile.
- in+logico → illogico.

In-, im-, ir-, il- → sono tutti allomorfi derivativi di In-.

3. Dal morfema lessicale → ten- e conven-, hanno entrambi allomorfi lessicali in distribuzione complementare:

- tenendo, teniamo, ma tiene (*tienendo, *tieniamo, *tene).
- convenire, convenendo, ma conviene (*convienire, *convienendo, *convene)

L'oscillazione deriva dall'evoluzione latino-volgare toscano, in diacronia. In sincronia, si tratta di diverse realizzazioni contestuali di un solo ML.

d. Morfologia lessicale e flessiva:

1. Morfologia lessicale → si occupa delle regole che determinano la creazione di parole nuove da parole base, tramite i processi di derivazione e composizione (dà origine a parole nuove):

I. Derivazione → aggiunta di affisso (morfema derivativo e legato alla parola base, non può ricorrere singolarmente/autonomamente in una frase ad una parola base.

Ci sono tre tipi di affissi:

- Prefissi (ribalenare, antiaerea...).
- Suffissi (insegnamento, unione...)
- Interfissi (canticchiare, giocherellare) → definizione da manuale di Palermo, possibilmente discutibile, poiché anche nel caso dei normali

suffissi il MF si applica comunque dopo).

- II. Composizione → combinazione in una parola di due parole esistenti e libere, cioè utilizzabili singolarmente/autonomamente in una frase, per formarne una nuova (capofabbricato, gialloverde...)

2. Morfologia flessiva → si occupa delle regole che determinano la flessione all'interno di una parola variabile (non dà origine a parole nuove, ma modifica la base).

Seconda parte (Isabel Comar)

La derivazione

- In italiano il processo derivativo più comune è la SUFFISSAZIONE.
La suffissazione possiede due caratteristiche tipiche:
 - 1) La TRANSCATEGORIZZAZIONE, in quanto attraverso la suffissazione si possono ottenere derivati appartenenti a una “parte del discorso” diversa da quella della parola base.
ES.: insegn-are (verbo) → *suffissazione* → insegn-ament-o (nome)
 - 2) La RICORSIVITA', in quanto la suffissazione è ricorsiva e permette, cioè, di suffissare, a sua volta e anche più volte, una parola già suffissata.
ES.: nazione → *suffissazione* → nazione-al-e → *suffissazione* → nazione-al-izz-are → *suffissazione* → nazione-al-izz-azione
N.B.: la prefissazione non prevede questi comportamenti.
ES.: fare → *prefissazione* → ri-fare O dis-fare O stra-fare; al massimo fare → dis-fare → ri-dis-fare
(il passaggio è unico o, in rari casi, la catena è breve)
- Ci sono poi dei casi particolari di derivazione, delle sottocategorie eccezionali, in cui non si ha l'aggiunta di affissi. I procedimenti possibili sono 2:
 - 1) La CONVERSIONE: processo di cambiamento della categoria di una parola, non segnalato da morfemi derivativi
ES.: avanti (avverbio) → *conversione* → avanti! (interiezione)
ES.: piacere (verbo) → *conversione* → piacere (nome)
 - 2) La DERIVAZIONE A SUFFISSO ZERO: creazione di un derivato nominale a partire da un verbo, senza l'utilizzo di suffissi
ES.: denunciare → *suffisso 0* → denuncia

N.B. punto critico: “attivo” deriva da “attivare” o viceversa? Potrebbe essere, ad esempio, “attivo” a derivare da “attivare” secondo un meccanismo di conversione (e non viceversa mediante la derivazione a suffisso zero), poiché non viene aggiunto alcun

morfema derivativo, ma cambia solo il morfema flessivo (-o/-are) e la categoria della parola, come, in fondo, avviene nel caso di “piacere” (verbo) – “piacere” (nome) (-ere/-e). I due procedimenti sono quindi talvolta ambigui e confondibili; bisognerebbe riflettere in diacronia per essere sicuri della direzione della derivazione. Nel manuale di Palermo la conversione è intesa in senso “stretto” come il passaggio ad altra parte del discorso di parole che mantiene il medesimo significante, ma si potrebbe forse ampliare questa categoria applicandola anche ai verbi (*attivare* > *attivo* o *attivo* > *attivare*: è come se fosse la stessa parola che passa da una parte del discorso all’altra, e la diversità dei morfemi flessivi ne è conseguenza inevitabile; oppure si dovrebbe ammettere che i morfemi flessivi -are/-o abbiano valore derivativo). In questo modo, la derivazione a suffisso zero sarebbe riconducibile alla conversione.

- Un tipo particolare di derivato è rappresentato dai VERBI PARASINTETICI: verbi che si ottengono da nomi o da aggettivi con l’aggiunta simultanea (in un solo passaggio) di un prefisso e del morfema flessivo rappresentato dall’infinito verbale.

ES.: vecchio → *invecchiare*; bianco → *imbiancare*

N.B.: si distinguono da verbi deverbali (=derivati da un verbo) con prefissazione perché, nel caso dei verbi parasintetici, il verbo non prefissato corrispondente non esiste.

ES.: di “ribalenare” (verbo deverbale con prefissazione) esiste il primitivo “balenare”; di “invecchiare” (verbo parasintetico) non esiste il corrispettivo *”vecchiare”

- Altro tipo particolare di derivato sono gli ALTERATI, ovvero derivati nei quali un affisso si aggiunge a una parola base modificandone alcuni tratti semantici accessori, esprimendo soprattutto valutazioni qualitative su dimensioni, bellezza/simpatia, bruttezza/degrado di un referente. Esistono 4 tipi di alterati:

1) Diminutivi

ES.: *librino*

2) Accrescitivi

ES.: *librone*

3) Vezzeggiativi

ES.: *amichetto*

4) Peggiorativi

ES.: *quartieraccio*

N.B.: Uno stesso affisso può avere più significati

ES.: *culetto* (-*ett*- può essere diminutivo o vezzeggiativo)

La maggior parte delle volte l’alterazione non dà origine a parole diverse, nuove, da inserire nel vocabolario, in quanto il significato è prevedibile e teoricamente gli alterati sarebbero infiniti. Ci sono, però, dei casi in cui l’alterato assume anche un significato distinto rispetto alla parola base, non del tutto prevedibile a partire dalla base e

dall'affisso. In queste situazioni si dice che è avvenuto un processo di LESSICALIZZAZIONE, cioè con l'origine di una parola lessicale diversa, che viene registrata come autonoma e indipendente nel dizionario.

ES.: spazzola → spazzolino (=piccola spazzola, ma non una qualsiasi, bensì con caratteristiche e funzioni specifiche)

N.B.: è tipico che gli alterati di questo tipo cambino genere

La composizione

- Normalmente i composti derivati dal processo di composizione hanno 2 parti:
 - 1) La TESTA: componente che attribuisce all'intero composto la categoria lessicale, il genere e i tratti semantici principali (=influenza di più la definizione della parola).

ES.: in "capofabbricato" la testa è "capo" ("capo" è un nome, come "capofabbricato"; "capo" è maschile come "capofabbricato"; il "capofabbricato" È UN "capo", non un "fabbricato")

N.B.: per identificare la testa faccio la prova dell' "E' UN...?"
 - 2) Il MODIFICATORE: altro componente, meno contribuente
ES.: in "capofabbricato" è "fabbricato"

I composti con una testa sono detti ENDOCENTRICI (=con la testa dentro).

ES.: pescecane, camposanto, capostazione

- Ci sono però anche composti sprovvisti di testa, ossia gli ESOCENTRICI. La *testa*, in questo caso, è esterna al composto e non sempre esplicitata.
ES.: pellerossa (è un *uomo* con la pelle tinta di rosso, non è una "pelle"), senzatetto, ...
- Nella maggior parte dei composti endocentrici in italiano la testa è a sinistra, come primo componente.
ES.: *cassaforte* (testa+modificatore, è una cassa)
In inglese, invece, l'ordine è diverso e la testa sta a destra, come ultimo componente.
ES.: *bedroom* (modificatore+testa, è una stanza)
L'italiano è quindi una lingua progressiva, mentre l'inglese è una lingua regressiva.

Questa costruzione è ravvisabile anche nei sintagmi. Un sintagma è un insieme di parole collegate tra loro (=un'unione di parole più piccola della frase) all'interno del quale possiamo riconoscere una *testa* e più modificatori.

ES.: *mind control conspiracy* – il *complotto* del controllo mentale: sono due sintagmi nominali, ma in inglese la testa sta a destra, in italiano a sinistra.

È possibile, quindi, instaurare un parallelismo tra il microcosmo morfologico del composto e il macrocosmo sintattico del sintagma.

Anche in una sigla varranno le stesse regole.

ES.: UNPA (*Unione Nazionale Protezione Antiaerea*)

- Anche in italiano ci sono, però, eccezioni di composti con la testa a destra. La spiegazione a questo fenomeno è diversa per ogni caso

ES.: -autocritica

-terremoto

-ferrovia

-overdose (deriva dall'inglese e ne copia la struttura regressiva)

-cronoprogramma

-scuolabus

-manoscritto

Abbiamo formulato alcune prime ipotesi ma spiegheremo queste eccezioni nella prossima lezione.